TORINO
Anno 77 - Num. 201
Ogni numero 30 centesimi
(Condizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 43-301 al n. 43-340

LA STAMPA

LUNEDI'
23 Agosto 1943
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 13 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoreficenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 53-426 - 53-436. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dei numeri ordinari: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

Il colpo di scena sovietico nella conferenza di Quebec

Perplessità e riserbo intorno all'improvviso allontanamento di Litvinof - Si profila la necessità di una seconda conferenza

Stoccolma, 23 agosto.

La giornata odierna è considerata come quella conclusiva del convegno di Quebec. I colloqui, iniziatisi venerdì fra Roosevelt e Churchill, Eden e Hull, sono proseguiti sabato e ieri con l'intervento del ministro della guerra americano Stimson e del ministro degli esteri di Ciung King, T. V. Soong, che è giunto ieri salutato, al suo arrivo, dal Primo Ministro canadese Mackenzie.

Verso la conclusione?

L'arrivo a Quebec di Stimson, è stato interpretato negli ambienti della conferenza come un indizio che piani militari sono stati discussi e redatti in ogni minuto particolare e che la presenza di Stimson sia stata resa necessaria solamente per fargli conoscere i particolari relativi all'impiego delle forze armate americane sui vari settori della guerra.

Per tutta la giornata di sabato, Roosevelt e Churchill hanno discusso i problemi riguardanti la navigazione marittima che, in questa fase della guerra, sono considerati come molto urgenti. A questo riguardo si precisa che, prima di conferire con Roosevelt, Churchill ha trattato questi stessi problemi con lord Leather e con altri esperti marittimi alleati.

E' da notare però che l'andamento delle conversazioni, considerato con un certo ottimismo sino al principio di sabato, ha avuto un brusco peggioramento con la notizia del richiamo di Litvinof di ambasciatore a Washington e della sua sostituzione con Andrea Gromyko, personaggio quasi ignoto nel mondo diplomatico. Costui era consigliere presso l'ambasciata sovietica di Washington dal 1939 e — secondo osservatori competenti — sarebbe considerato persona abile, quantunque il suo nome non sia mai stato segnalato in relazione alla collaborazione sovietica con le potenze occidentali.

Se l'episodio inatteso ha sollevato molta inquietudine a Quebec, nella capitale britannica quegli ambienti politici hanno continuato a mantenere il più stretto riserbo. La «British Broadcasting Corporation» ha annunciato il fatto senza una sola parola di commento, dichiarando semplicemente che è questo il secondo cambiamento che Mosca ha fatto, in breve tempo, nel suo servizio diplomatico. E' evidente che l'allusione riguarda il recente richiamo da Londra dell'ambasciatore Maisky.

A Quebec l'ombra di Litvinov sulla conferenza ha oscurato tutti gli altri argomenti riportando al piano principale la domanda di Stalin per la creazione di un secondo fronte in Europa.

Fulmine a ciel sereno

Il richiamo di Litvinof è stato insomma, come «un fulmine a ciel sereno» — come ha dichiarato il rappresentante della *United Press* — il quale ha aggiunto che la mossa di Mosca ha «causato una scossa molto forte». Negli ambienti politici della conferenza si ritiene infatti che il richiamo di Litvinof sia un evidente segno che Stalin è completamente malcontento dei risultati raggiunti in essa e dei quali egli era minutamente informato, almeno per quanto riguarda i fronti europei. Il richiamo di Litvinof rappresenterebbe quindi la risposta a queste informazioni, dal che qualcuno trae la conclusione che la domanda sovietica per la immediata apertura di un secondo fronte nell'Europa occidentale non sarebbe stata accettata da Roosevelt e Churchill. Osservatori bene informati dichiarano che durante le ultime due settimane, Stalin ha fatto chiaramente comprendere a Churchill che solo l'accettazione di questa domanda potrebbe soddisfare il Cremlino; essi dichiarano inoltre che nulla, neanche le notizie di grandi successi nel Pacifico, potrebbe far desistere Stalin dalle sue pretese.

La notizia della sostituzione di Litvinof è stata immediatamente comunicata a Roosevelt ed a Churchill i quali si sono rifiutati di esprimere qualsiasi apprezzamento sino a tanto che non saranno rese note le ragioni che hanno indotto Mosca a prendere un simile provvedimento.

Il «dimissionato»

Indipendentemente dai motivi che possono aver indotto Mosca a fare un così inatteso passo in America si è molto curiosi di conoscere quale sarà l'avvenire di Litvinof, dato che finora nulla è trapelato al riguardo. Il sessantaseienne eminente rappresentante della diplomazia sovietica fu accreditato a Washington nel novembre del 1941 dopo una brillante carriera diplomatica che sembrava finita allo scoppio della guerra. Per circa dieci anni egli era stato in carica al commissariato degli esteri, ma fu improvvisamente rimosso dal suo posto nel maggio del 1939, dopo essere stato nel gennaio dello stesso anno allontanato dalle sedute della Lega delle Nazioni. A causa della conferenza del febbraio 1942 egli fu anche escluso dal comitato centrale del Partito. Dopo lo scoppio della guerra russo-tedesca, a Mosca ci si ricordò delle strette relazioni di Litvinof con l'Inghilterra. Nel settembre gli venne affidato l'incarico di condurre negoziati in Mosca con la missione anglosassone e due mesi dopo venne inviato a Washington e nello stesso tempo nominato vice commissario del popolo per gli affari esteri.

Nel suo articolo di fondo, il giornale svizzero *Tat* dichiara che l'allontanamento di Litvinof acquista uno speciale significato per riguardo al momento in cui esso è avvenuto.

«Gli alleati — scrive il giornale — hanno ripetutamente dichiarato con enfasi, che Mosca era costantemente informata sugli sviluppi della conferenza e si domanda se qualche cosa è successo, durante queste discussioni che possa aver indotto il Cremlino ad una simile dimostrazione.

«Anche in tempi normali — aggiunge *Tat* — il richiamo di Litvinof costituirebbe un avvenimento di importante significato; oggi esso acquista un'importanza del tutto speciale se considerato in relazione ai fatti seguenti: 1) richiamo di Maisky dalla ambasciata di Londra; 2) costituzione a Mosca del comitato «Libera Germania»; 3) insistenza di Mosca per ottenere il riconoscimento del «comitato nazionale di liberazione francese»; 4) insistenza della Russia per un pronto attacco alleato contro il continente europeo che assorba almeno da 50 a 60 divisioni tedesche».

Il giornale conclude dichiarando che, sebbene non invitata alla conferenza di Quebec, Mosca ha fatto sentire la sua presenza agli alleati anglo-sassoni.

Il corrispondente del *New York Times* da Quebec, in visita di queste impreviste complicazioni, telegrafa al suo giornale che «si manifesta sempre più imperativa la necessità di una seconda conferenza».

Plenipotenziari sovietici in viaggio per Algeri

Stoccolma, 23 agosto.

La rivelazione fatta dal giornale di Mosca *Guerra e classe operaia*, secondo la quale l'Unione Sovietica ha tentato invano per due mesi di inviare dei rappresentanti diplomatici presso il comitato De Gaulle-Giraud, in Algeri, ai quali, «per ragioni militari» era stato rifiutato il visto ai passaporti, ha ottenuto, ovviamente, il desiderato risultato. Il portavoce del quartier generale degli alleati si è affrettato ad annunciare ieri da Algeri che i plenipotenziari sovietici sono già in viaggio per Londra diretti ad Algeri.

Discussioni americane sulla "resa a discrezione,,

Lisbona, 23 agosto.

In un vistoso articolo di fondo il diffuso quotidiano newyorkese *Daily News* condanna il principio della resa a discrezione dietro il quale si trincerano gli anglo-americani non per spirito altruistico ma per salvaguardare gli interessi statunitensi. Il giornale afferma che simile invito alla resa non può certamente interessare i popoli a cui è diretto ma anzi li irrigidisce, con la sola conseguenza che tantissime vite di soldati americani che potrebbero essere altrimenti salvate andranno perdute. Esaminando più oltre il significato della resa incondizionata nei riguardi della Germania, l'articolista allude indirettamente alla discordia e alla differenza di atteggiamenti fra anglo-americani e sovietici.

I progressisti americani si staccano da Roosevelt

Lisbona, 23 agosto.

Il partito politico progressista statunitense, capeggiato dal senatore La Follette, ha proclamato di non più aderire alla politica di Roosevelt, a favore della quale aveva finora militato.

Nel manifesto pubblicato nel proprio giornale, si afferma che le forze progressiste d'America hanno perduto qualsiasi fiducia in Roosevelt. Il *New Deal* è finito.

109 bombardieri americani abbattuti nell'ultima incursione sulla Germania meridionale

Berlino, 23 agosto.

L'ufficio internazionale d'informazioni comunica che secondo i dati forniti dagli americani, le perdite subite dalle squadriglie di bombardieri nemici nel corso degli attacchi compiuti sulle città della Germania meridionale di Schweinfurt e Regensburg ammontano a 88 apparecchi.

Poichè, secondo gli stessi dati americani, il numero dei bombardieri impegnati in questi attacchi è stato di 350, la difesa antiaerea tedesca ha per conseguenza abbattuto quasi un terzo degli apparecchi attaccanti.

A tale proposito è stato constatato che le perdite americane in realtà sono molto più elevate. Infatti secondo le informazioni definitive di fonte tedesca gli apparecchi da caccia tedeschi e l'artiglieria della difesa contraerea hanno abbattuto non meno di 109 apparecchi da bombardamento, tutti quadrimotori del tipo «Liberator» e «Fortress».

Così nel corso di questo attacco terroristico gli americani hanno perso un terzo dei loro effettivi. Nella stessa occasione gli americani hanno perduto un migliaio di uomini, facenti parte del personale navigante.

Da parte autorizzata si annuncia poi che nella difesa marina da guerra del Reich hanno abbattuto nella Manica tre apparecchi da combattimento americani del tipo «Thunderbolt» ed un quadrimotore da bombardamento.

Biserta attaccata da nostri bombardieri

Grosso piroscafo affondato - 23 aerei nemici abbattuti su Napoli e in Campania

Il Comando Supremo comunica il Bollettino N. 1184:

Nella rada di Biserta, nostri bombardieri agivano ieri efficacemente contro obiettivi navali; presso la costa tunisina, un piroscafo di grosse tonnellaggio, silurato dall'aeroturante condotto dal tenente Bertuzzi Irnerio, da Rimini, affondava.

Formazioni di quadrimotori nemici, scortate, rinnovavano incursioni su Napoli e zone della provincia: intercettate dai cacciatori del 3.o Stormo e dal 22.o Gruppo, perdevano in ripetuti violenti scontri 12 apparecchi; altri 10 velivoli venivano abbattuti dalla caccia tedesca, e un terzo cadeva nei pressi di Torre del Greco colpito dal tiro delle batterie della difesa.

F.to: Gen. AMBROSIO.

Roma servoleta dal nemico

Nessuna manifestazione di difesa

Roma, 23 agosto.

Nelle prime ore della notte del 20 corrente, aeroplani nemici hanno sorvolato la capitale, gettando manifestini e razzi illuminanti allo scopo di prendere fotografie.

La popolazione di Roma ha potuto constatare come, in tale occasione, non si sia avuta alcuna manifestazione di difesa contraerea, nè alcun impiego di riflettori, nè intervento di caccia notturna. La cittadinanza si è reso conto che ciò faceva parte delle misure in corso di attuazione per la realizzazione dei provvedimenti previsti dal comunicato del 14 agosto, che dichiarava Roma «città aperta».

Continua aspra la lotta nelle regioni di Bjelgorod e di Karkov

I sovietici subiscono gravi perdite in nuovi tentativi di sfondamento - Duecentosessantasei carri armati distrutti

Berlino, 23 agosto.

Il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel settore del Mius, i bolscevichi hanno proseguito ieri i loro attacchi con l'appoggio di grosse formazioni di apparecchi da combattimento. Le truppe germaniche hanno stroncato, in accanite mischie all'arma bianca, gli assalti sovietici, ed hanno accerchiato un gruppo di 21 carri armati, che sono stati distrutti.

Anche nel settore di Karkov la pressione contro le posizioni germaniche continua da parte di poderose unità nemiche. Tentativi di sfondamento fatti da un gruppo di unità nemiche, poi accerchiate, sono falliti.

Ad occidente di Orel e a sud-ovest di Vjasma, puntate nemiche di carattere locale sono state respinte. Elementi di truppe corazzate germaniche si sono spinti profondamente fino ad una posizione di appostamento nemica e l'hanno distrutta.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti complessivamente sul fronte orientale 266 carri armati nemici.

Squadriglie di apparecchi da combattimento, da bombardamento in picchiata e da battaglia dell'arma aerea germanica hanno attaccato, particolarmente nei settori meridionale e centrale del fronte orientale, formazioni di fanteria e corazzate del nemico, disperdendo le forze di riserva che esso stava facendo affluire alla prima linea.

In duelli aerei e da parte dell'artiglieria antiaerea sono stati distrutti, nella giornata di ieri, 85 apparecchi sovietici. L'aviazione finlandese ha abbattuto, nella giornata del 20 agosto, 15 apparecchi sovietici.

Nel cielo dell'Italia meridionale sono stati abbattuti dalla caccia germanica 10 apparecchi anglo-nord-americani che facevano parte di una formazione di bombardieri fortemente scortati dalla caccia.

Sui territori occupati in occidente e sull'Atlantico sono stati fatti precipitare altri due bombardieri nemici.

Negli scorsi combattimenti aviatori nella zona di Orel, si è particolarmente distinta la 12.a Divisione di artiglieria antiaerea.

La battaglia alimentata da sempre nuove forze

Berlino, 23 agosto.

Continua la dura lotta nei settori di Bjelgorod, di Karkov e sul fronte del Mius.

Allo scopo di rompere la linea difensiva tedesca e di accerchiare e rioccupare Karkov, il comando sovietico ha nuovamente gettato nella battaglia altre formazioni di fanteria, fortemente appoggiate da formazioni di carri armati ed aeree.

La difesa mobile delle truppe germaniche, impegnandosi in parte a respingere gli attacchi sovietici condotti con forze numericamente superiori, ed in parte ricorrendo a contrattacchi, è riuscita con successo a respingere tutti gli attacchi nemici.

I combattimenti nel bacino superiore del Donez sono, frattanto, dilagati nei territori ad est ed a nord di Karkov. A nord-ovest di Karkov, il tentativo sovietico di avanzare con poderose formazioni di carri armati è stato arrestato da formazioni di carri armati germanici che hanno investito il nemico di fianco.

Le forze d'assalto bolsceviche che nel giorno precedente erano state accerchiate a sud-ovest di Bjelgorod, sono state ulteriormente compresse in uno spazio sempre più piccolo, malgrado i loro disperati sforzi di aprirsi una breccia e ristabilire il contatto con le loro retrostanti linee. Le operazioni fatte per liberare questo forte gruppo accerchiato sono state frustrate ed agli attaccanti sono state inflitte delle gravi perdite, soprattutto in uomini. Ciononostante i sovietici vantano l'occupazione del centro di Sebedin, posto addirittura a circa 120 chilometri ad occidente di Bjelgorod.

Sul fronte del Mius, i sovietici hanno impiegato varie divisioni di fanteria e parecchie brigate di carri armati, che fortemente protette da formazioni aeree, hanno nuovamente attaccato posizioni per le quali la lotta infuria da parecchi giorni. Dopo accaniti combattimenti svoltisi sul terreno antistante alle posizioni difensive germaniche, i tentativi di sfondare la resistenza tedesca sono stati frustrati e gli attaccanti hanno subito perdite sanguinose. Poche formazioni sovietiche riuscite a mettere piede temporaneamente nel sistema difensivo germanico, sono state decimate con contrattacchi, e le truppe restanti ricacciate sulle loro linee di partenza.

Ad ovest di Orel ed a sud-ovest di Vjasma, l'attività sovietica è stata limitata a puntate di carattere locale. L'esaurimento delle forze nemiche nel settore, causato dai precedenti combattimenti, appare adesso evidente.

Anche nella zona di Staraja Russa i combattimenti sono per un cessati.

Gli sforzi sovietici di sgomberare questa città, fatti da poderose forze di fanteria appoggiate da più di cento batterie e molti carri armati, sono completamente falliti dopo tre giorni di accanita lotta, nel corso della quale le forze nemiche hanno subito perdite sanguinose in uomini ed elevate in materiali.

Nel settore settentrionale e in quello centrale si sono registrati duelli delle opposte artiglierie che, in certi momenti, hanno assunto un carattere di speciale vivacità. Solamente a sud del lago Ladoga, i sovietici hanno continuato i loro sforzi per penetrare nelle posizioni tedesche di Sinjavino; malgrado l'impiego di fresche unità di fanteria e forze corazzate, questi tentativi sono stati frustrati. Alcuni temporanei agganciamenti sono stati prontamente stroncati, ed il nemico ha dovuto ritirarsi sulle sue posizioni di partenza.

Secondo quanto apprende l'Ufficio internazionale d'informazioni, nel corso della mattina di ieri una formazione di circa 30 apparecchi sovietici ha tentato di attaccare un campo d'aviazione tedesco sito nell'estremo nord del fronte.

Secondo le informazioni ancora giunte, i cacciatori tedeschi hanno abbattuto undici apparecchi nemici in duelli aerei che si sono svolti alla luce del sole di mezzanotte. Il resto della decimata formazione sovietica, inseguita dai «Messerschmitt» ha cercato di mettersi in salvo con la protezione delle nuvole. Due altri bombardieri sovietici, riusciti a penetrare nella cintura esterna della difesa contraerea del campo d'aviazione, sono stati abbattuti prima ancora di essere riusciti a sganciare.

Dodici bombardieri sovietici tentano di sfuggire Helsinki

Helsinki, 23 agosto.

Il comunicato del Quartier generale finnico reca che nella parte occidentale dell'istmo dell'Aunus è stato respinto l'attacco di un reparto nemico. Formazioni navali leggere hanno silurato, nella scorsa notte, una nave sovietica nella baia di Finlandia, durante combattimenti svoltisi in quel settore, ed hanno danneggiato numerose altre unità nemiche con il fuoco della loro artiglieria, senza subire alcuna perdita. Dodici bombardieri nemici hanno tentato sabato notte un attacco contro Helsinki; ma sono stati dispersi dalla difesa contraerea. Forze aeree hanno bombardato durante la scorsa notte una stazione ferroviaria nelle retrovie del nemico. Numerosi colpi in pieno sui binari e sulle attrezzature ferroviarie hanno causato vasti incendi. Tutti i velivoli finnici hanno fatto ritorno alle basi.

Una nave svizzera in fiamme nel porto di Lisbona

Lisbona, 23 agosto.

Un violento incendio sviluppatosi a bordo della nave da carico svizzera *Chasseral*, arrivata ieri in questo porto, non è ancora completamente domato, quantunque appaia già fino da ora evidente che il carico, destinato alla Svizzera, sia completamente perduto. L'incendio è dovuto alla autocombustione delle merci e le fiamme sono state alimentate da una grossa partita di copra, destinata all'industria olearia svizzera.

Il *Chasseral*, che prima della guerra apparteneva ad un armatore italiano era stato acquistato, poco dopo l'inizio delle ostilità, dal governo svizzero. Dieci mesi or sono aveva subito a Lisbona delle importanti e costose riparazioni.

Le radiotrasmissioni in Sicilia

L'enorme numero dei messaggi obbliga alla limitazione del testo

Roma, 23 agosto.

Il Ministero della Cultura Popolare (ufficio collegamento stampa) informa che, sia per la brevità del periodo di tempo quotidiano disponibile per le trasmissioni dirette alla Sicilia, in cui limitazione è per altro imposta dalle attuali possibilità della ricezione radiofonica nell'isola, sia per il grandissimo numero dei messaggi pervenuti per dalla trasmissione (finora, a tre giorni di distanza dall'inizio del servizio, oltre diecimila), non sarà possibile, non ostante le migliori intenzioni, di trasmettere almeno in questo periodo iniziale, i testi integrali dei messaggi composti dagli interessati. Ciò comporterebbe, infatti, un enorme ritardo nel turno di trasmissione dei vari messaggi, con evidente dannosissimo per l'ansia di chi li invia e di chi ancora più ansiosamente li attende.

Pertanto, si è dovuto stabilire che, fino a quando non sia possibile di disporre di un periodo orario più prolungato che consenta di normalizzare le trasmissioni in parola, queste saranno limitate all'elencazione dei nomi dei mittenti e dei destinatari, con una generica formula comune ai saluti e di richiesta di notizie, e con la citazione del luogo di destinazione e di provenienza.

Inoltre, si ricorda ancora una volta che i messaggi destinati dai militari alle proprie famiglie in Sicilia devono essere inviati a «Radio del Combattente, P. M. 9», tramite i rispettivi comandi, come è sempre avvenuto finora. I messaggi dei civili vanno invece indirizzati al Ministero della Cultura Popolare (Gabinetto ufficio collegamento stampa) Roma.

L'assistenza ai siciliani profughi nel Continente

Il *Giornale di Sicilia* a Roma

Roma, 23 agosto.

Giovedì prossimo, il *Giornale di Sicilia* uscirà a Roma in edizione speciale per tutta la durata dell'occupazione nemica dell'isola. Fedele alla sua lunga tradizione esso darà la sua parola alta, ferma, patriottica ai siciliani che oggi più che mai sono parte viva della nazione. Il *Giornale di Sicilia*, che nella sua edizione romana sarà diretto da Giuseppe Ardizzone, inizierà una sottoscrizione tra i siciliani per venire in diretto aiuto di quelli maggiormente colpiti dall'invasione. Contemporaneamente, il giornale (che avrà la sua sede in via Gregoriana 41) costituirà un comitato per l'assistenza materiale e soprattutto spirituale dei siciliani trasferitisi nelle varie località del regno.

Il nuovo Commissario civile di Mentone

Mentone, 23 agosto.

Nella sede del Commissariato Civile di Mentone s'è svolto lo scambio delle consegne tra il nuovo Commissario Civile, vice prefetto comm. Alberto Gastaldi e il commissario uscente console comm. Gino Berri destinato a reggere il Consolato generale d'Italia a Colonia.

I lavoratori italiani nella nuova atmosfera

Roma, 23 agosto.

Occupandosi della recente riunione tenuta dal ministro Piccardi a Torino, *Il Popolo di Roma* dopo aver riferito in parte le significative dichiarazioni fatte dal ministro stesso alla stampa, rileva che il ristabilimento attraverso le libere elezioni delle rappresentanze dei lavoratori entro e fuori delle fabbriche (ristabilimento di cui, secondo le dichiarazioni del ministro Piccardi, sarebbero già state poste le basi) costituisce virtualmente la riconquista delle libertà sindacale.

«Ma il fatto più importante e significativo — rileva il giornale — è lo stesso convegno di Torino; il fatto, cioè, che un membro del Governo abbia sentito il bisogno e l'opportunità di mettersi in diretto contatto con la classe operaia, di interpellarla, ascoltarla, discutere con essa in piena libertà e con fiducia reciproca. E per discutere di che cosa? Di tutti i problemi dell'ora che interessano l'operaio, non soltanto come tale ma come cittadino e come italiano. Bicchè, senza tema di esagerazione, possiamo ravvisare nel convegno di Torino l'abbozzo e il preludio di un vero e proprio libero Parlamento. Ecco come la libertà, sotto la pressione degli eventi, avanza fatalmente, trascinando nella sua scia luminosa i suoi fedeli come i riluttanti per ricostituire un'Italia unita e vivente».

E il giornale romano così prosegue:

«Un giornale inglese, deplorando coccodrillescamente i bombardamenti di Milano e di Torino e gli strazi che essi hanno inflitto alla popolazione delle due città, scriveva qualche giorno fa che non con le bombe gli anglo-sassoni avrebbero potuto conquistarsi le simpatie degli operai, e scagliandosi contro «l'inesistente borghesia italiana», affermava che agli operai di Milano e di Torino «istruiti da comitati rivoluzionari» bisogna fornire buone mitragliatrici per insorgere. Questo programma, o consiglio di sobillazione nettamente moscovita avanzato da un giornale britannico le respingeranno sdegnosamente tutte le classi della popolazione italiana, a cominciare da quelle operaie. Questa non è l'ora della separazione tra la borghesia e il proletariato, ma è l'ora dell'Italia. E quanto alla «inesistente borghesia italiana» noi diciamo che la borghesia non è soltanto quella identificata più o meno empiricamente dal Marx (come forse ritiene quel giornale inglese, per difetto di giudizio e di cultura), ma è anche e soprattutto la classe media, la classe della cultura, alla quale noi apparteniamo. E in questa classe non chiusa ed eternamente rinnovantesi, della quale facciamo parte noi, domandiamo la libertà per tutti gli italiani, libertà sindacale e politica per gli operai, libertà di stampa e di opinione per noi e per tutti».

L'indennità di sfollamento

Nel gennaio scorso fu resa nota una circolare diramata dall'allora Ministero delle Corporazioni, contenente disposizioni riguardanti la protezione in tempo di guerra delle aziende industriali, il loro decentramento e il trattamento dei lavoratori dipendenti.

E' stato peraltro rilevato che il Ministero delle Finanze non stabilì quale debba essere il trattamento dell'indennità di una mensilità di retribuzione spettante ai lavoratori che sfollano le proprie famiglie dai centri bombardati.

Di recente il Ministero delle Finanze ha comunicato che la predetta indennità, prevista dalla circolare dell'allora Ministero delle Corporazioni, non concorre con la retribuzione ordinaria ai fini del raggiungimento dei minimi imponibili del personale operaio, ed è tassata — con l'imposta di ricchezza mobile o col contributo del 2 per cento — limitatamente al 40 per cento, essendo considerata come indennità di trasferta.

La circolare dispone altresì che ai lavoratori dipendenti da aziende che si trasferiscono dai centri bombardati, quando i lavoratori stessi trasferiscano le loro famiglie o parte di esse, debba essere corrisposta fra l'altro l'indennità di trasferta per sette giorni.

Secondo una precedente circolare del Ministero delle Finanze, detta indennità di trasferta di sette giorni, oltrechè non concorrere a formare il salario imponibile, si riteneva doversi assoggettare a tassazione — con l'imposta di ricchezza mobile o col contributo 2 per cento — per l'intero importo. Riesaminata la questione, il Ministero delle Finanze ha ora disposto che la ripetuta indennità debba essere assoggettata a tassazione con lo scarto del 60 per cento, fermo rimanendo che essa non concorre con il salario ai fini del raggiungimento del minimo imponibile.

Esaminando il bilancio

A proposito del bilancio dell'Amministrazione finanziaria del passato regime si rileva che esso non comprende tutti i pubblici conti, in quanto ai noti miliardi di spese sono da aggiungere i bilanci degli enti locali, dei sindacati e di altri organismi creati dal fascismo.

Tenendo conto degli altri contributi prelevati mediante la forza coattiva statale o del regime si supera dunque, i mille miliardi di lire, la cui capacità di acquisto in lire attuali potrebbe anche esprimersi in una cifra doppia di quella annunziata.

Esaminando appunto tale catastrofico bilancio di venti anni di governo fascista, *Il Messaggero* aggiunge che, per quanto su quelle imponenti cifre abbiano influito oltre ad eventi eccezionali come la conquista e il potenziamento iniziale dell'A.O.I., anche il normale aumento della popolazione che ammonta ad oltre 8 milioni di unità, resta il fatto dell'enorme contribuenza prevista dal popolo italiano, il quale dà la misura sia dello sperpero del denaro pubblico imputabile al fascismo sia della illimitata capacità di lavoro e contributiva della nazione.

«I danni arrecati al Paese dal regime personificato nei suoi esponenti responsabili, dalle malversazioni compiute, vanno implacabilmente perseguiti anche nelle loro più nascoste manifestazioni. A questo provvede con fervida ma serena opera la commissione nominata testè dal Governo Badoglio.

«Questa ricchezza, che verrà acquisita all'erario — conclude il giornale — contribuirà a lenire alcune delle ferite più acerbe inflitte dal malgoverno finanziario, cui fu sottoposto il Paese».

Da un calcolo fatto in base alla consultazione delle collezioni ufficiali delle leggi e decreti si apprende che nei venti anni di fascismo sono stati promulgati 49 mila 935 decreti-legge, senza contare i decreti non inseriti e non pubblicati, le istruzioni, le circolari, le norme, le esplicazioni, le note che forse ammontano ad altrettante.

Insomma centomila, in cifra tonda, in venti anni: una quasi ogni due ore, compresa la notte.

Gli elenchi dei veri e propri atti ufficiali sono i seguenti: 1922 (novembre e dicembre) n. 354; 1923: 3286; 1924: 2360; 1925: 2834; 1926: 2491; 1927: 2850; 1928: 3517; 1929: 2484; 1930: 1040; 1931: 1847; 1932: 2081; 1933: 243; 1934: 1463; 1935: 2375; 1936: 2579; 1937: 2728; 1939: 2284; 1939: 2285; 1940: 2073; 1941: 2040; 1942: 2040; 1943: 700.

In totale, dunque, dal 1922 al 1943, 49 mila 935 atti ufficiali.

Per contro, si rileva che nei primi trenta giorni del Governo Badoglio i decreti pubblicati ammontano a 13.

Mezzo milione della Banca d'Italia per premi agli agricoltori

Roma, 23 agosto.

Il Governatore della Banca d'Italia ha rimesso a S. E. il Capo del Governo la somma di L. 500 mila per l'assegnazione di premi agli agricoltori che hanno dato maggior incremento alle colture di secondo raccolto.

S. E. il Capo del Governo ha rimesso la somma a S. E. il Ministro di agricoltura.

Nomina del Commissario della Fed. proprist. e affittuari

Roma, 23 agosto.

Con provvedimento in corso dal Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, l'avv. Alberto Donini viene nominato Commissario della Federazione nazionale dei proprietari ed affittuari conduttori. Il dott. Carlo Petrocchi, Consigliere di Stato, è nominato Commissario della Federazione nazionale dei Consorzi di bonifica integrale.

Partenza di unità antisommergibili da una nostra base mediterranea.

La guerra nel Pacifico

L'annuncio giapponese dello sgombero di Kiska

Tokio, 23 agosto.

Il Gran quartiere imperiale giapponese comunica: «Le unità di terra e di mare della marina imperiale operanti nell'isola di Kiska, hanno portato a termine l'evacuazione totale di quest'isola nella seconda quindicina del mese di luglio senza essere disturbate dal nemico. Tali unità sono già entrate in azione su nuove posizioni».

Da fonte militare si annuncia che un altra violenta incursione è stata effettuata dall'aviazione nipponica la notte sulla domenica sulle installazioni di Porto Darwin. Mancano altri particolari.

Dal fronte cinese si è informati che squadriglie di apparecchi da combattimento e bombardieri americani che il 21 agosto hanno tentato di attaccare la città di Hankoau sono stati immediatamente respinti dalla caccia e dalla contraerea giapponese. In duelli aerei sono stati abbattuti tre apparecchi americani.

Una nave svizzera in fiamme nel porto di Lisbona

Lisbona, 23 agosto.

Un violento incendio sviluppatosi a bordo della nave da carico svizzera *Chasseral*, arrivata ieri in questo porto, non è ancora completamente domato, quantunque appaia già fino da ora evidente che il carico, destinato alla Svizzera, sia completamente perduto. L'incendio è dovuto alla autocombustione delle merci e le fiamme sono state alimentate da una grossa partita di copra, destinata all'industria olearia svizzera.

Il *Chasseral*, che prima della guerra apparteneva ad un armatore italiano era stato acquistato, poco dopo l'inizio delle ostilità, dal governo svizzero. Dieci mesi or sono aveva subito a Lisbona delle importanti e costose riparazioni.

Reduci dal carcere e dal confino che rivendicano i loro sentimenti nazionali

Le dichiarazioni di Mauro Scoccimarro, condannato a 21 anni dal Tribunale speciale

Roma, 23 agosto.

Dopo 17 anni di carcere e di confino è tornato a Roma da Ventotene il comunista Mauro Scoccimarro. Era entrato giovanissimo nella vita politica italiana, cioè alla fine della prima guerra mondiale alla quale aveva partecipato come ufficiale degli alpini riportandone una ferita e guadagnandosi una medaglia d'argento.

Fin dal 1917 egli militava nel Partito socialista, ma fu soprattutto nel 1920 che incominciò a partecipare attivamente al movimento operaio. Arrestato nel 1926, venne condannato arbitrariamente a 21 anni di reclusione in base alle leggi eccezionali emanate in quell'anno per l'attività precedentemente svolta insieme agli altri membri del Comitato centrale del Partito comunista italiano. Dopo aver scontato undici anni di carcere, dei quali tre di segregazione cellulare nell'ergastolo di Santo Stefano, fu relegato al confino di Ventotene.

Interrogato da un redattore del «Popolo di Roma», Mauro Scoccimarro ha detto fra l'altro: «La gioia della liberazione e del ritorno alla vita attiva dopo 17 anni, è offuscata dall'angoscia che crea in noi la visione della tragica situazione in cui si trova il nostro Paese, situazione che forse non ha precedenti nella sua storia. Tutti i problemi sono subordinati alla soluzione del problema della guerra. E questo non può essere affrontato che da un Governo il quale goda la fiducia e il consenso delle grandi masse popolari italiane. Ma tale fiducia e consenso può conquistarsi solo in un regime di libertà; perciò non vi è via di salvezza per l'Italia se non nell'unione di tutte le forze sane e progressive del Paese.

«Proprio coloro che per venti anni furono accusati di essere antinazionali perchè antifascisti — ha proseguito Scoccimarro — e furono bollati come nemici dell'Italia perchè nemici del fascismo, riaffermano a mezzo mio la protesta da noi sempre fatta contro l'infame accusa e rivendicano l'onore di avere espresso quelli che erano i veri interessi del Paese. Se la nostra voce fosse stata ascoltata e non deformata da altri interessi veramente antinazionali, si sarebbero evitate le disastrose conseguenze di un regime che ha portato il Paese alla rovina.

«Perchè io sono convinto — ha proseguito il liberato — che uno dei primi compiti dei miei compagni e mio, sia oggi proprio quello di spazzare via tutte le calunnie e le menzogne con le quali il fascismo ci ha diffamati dinanzi al popolo italiano. Noi vogliamo che si giudichi per quello che siamo e non per le mostruose deformazioni attraverso le quali il fascismo ci ha presentato. Nonostante i modi duri e inumani coi quali siamo stati trattati in questi venti anni dal regime fascista, noi ritorniamo alla vita attiva con l'animo sgombro di ogni sentimento di odio e di vendetta. E' segno di alta educazione politica subordinare ogni risentimento personale alla considerazione del più generali interessi del Paese.

«Ma è chiaro che fra i generali interessi del Paese — ha concluso l'intervistato — si impone in primo luogo l'eliminazione radicale di quegli uomini che, occupando posti dirigenti nell'apparato statale, hanno tradito per venti anni il popolo italiano».

Uomo in Paradiso

Il mio amico Domenico Rotunno era un italiano d'America. Oasia, i suoi genitori, bambini ancora, avevano seguito le rispettive famiglie che emigravano dalla natia Puglia con mèta New York. I bambini erano cresciuti nelle rispettive case, povere o prossime come a Ruvo o a Bitonto o con poca differenza, forse in peggio, dapprincipio — ma gli emigranti avevano la speranza nel cuore e voglia di sudare dalla fatica, non era l'America ch'essi intendevano conquistare, ma Ruvo o Bitonto quando fossero ritornati. Così, col tempo, un giovanotto dei Rotunno sposò una ragazza dei Bortone, in *Little Italy*. Ed ero nato Dan, e poi era nato Joe, cinque anni dopo. La madre faceva la maestra elementare e il padre il restauratore al *Metropolitan Museum*: cose che a Roma o a Firenze avrebbero potuto fare benissimo ugualmente, ma ormai erano in America, erano generazioni nuove e l'America non l'avrebbero più lasciata. Tanto è vero che allo scoppio della guerra abitavano ancora a New York, 16 Dover Street — perchè, questa volta almeno, vi sto raccontando una storia senza dover chiedere soccorso alla fantasia. (Io ho affidato a un libriccino stampato pochi anni fa l'immagine di Dan, sono tre pagine scritte nell'anniversario della sua morte, patetiche forse, ma che mi sono care quanto la memoria dell'amico e il bene che egli mi fece. Oggi voglio dire qualcosa di più se non di meglio su quella buona creatura e riferire alcuni momenti della sua vita che io condivisi, contento se qualcuno, dopo avermi letto, vorrà ricordarsi di lui, magari soltanto come figura retorica).

Egli era basso e secco, la fronte alta, stempiato, due enormi occhi azzurri, e i capelli castani e radi, la testa piccola da neonato; il collo esile. Camminava a passi brevi e rapidi, sempre senza cappello anche d'inverno, con la testa buttata un po' all'indietro. A prima vista poteva sembrare un manichino animato, con le braccia costantemente tese lungo il corpo: un manichino buffo assai, con il naso schiacciato, quasi a triangolo per una brutta caduta che aveva fatto da ragazzo: non un caso da pugilatore, piuttosto da signor Bonaventura. Ma un omino giovane e simpatico anche a prima vista, a causa di quegli occhioni azzurri, vivi e dolci, malinconici occhi di bel cane o d'innamorato solo. Occhi che, fin dall'infanzia, avevano sognato l'Italia, col suo mare e le sue chiese, Venezia e Firenze, Santa Lucia e il Tavoliere, e Dante in casa e le laudi di Jacopone capitategli in mano, a Dan, fi-l'epoca del *Columbia University* — disperatamente ammalandolo, come di un'indecifrabile nostalgia del sangue, «un richiamo della foresta mai conosciuto».

Io lo conobbi in un periodo un po' amaro della mia vita. Egli mi aiutava nel modo più diretto, dandomi da mangiare. (Nei giorni difficili mi recavo al ristorante, mi sedevo al tavolo che gli era riservato: «Paga l'americano», dicevo. Gli lasciavo un biglietto sotto al piatto: «Ho mangiato - in più mezzo litro», gli lasciavo scritto, oppure: «Firma di presenza - senza frutta», perchè potesse regolarsi col trattore). C'eravamo incontrati in una compagnia di amici comuni, entrambi in disparte avevamo fraternizzato, egli mi aveva invitato a pranzo il giorno dopo, e poi mi aveva detto: «Vieni pure quando credi, anche se io non ci sono, perchè mi alzo tardi»: con molto tatto me lo aveva detto, ed io ne profittavo. Fummo apesso insieme, diventammo amici sul serio, come si può esserlo a quell'età, vent'anni o poco più. Io trovai lavoro in un settimanale, godevo di una minima indipendenza rispetto al suo agio, affittammo un appartamentino dietro Palazzo Strozzi, provammo anche a prendere una donna di servizio che ci facesse cucina in casa, ma non avemmo fortuna.

Imparai a conoscerlo, seppi che col pretesto di una laurea aveva ottenuto dai genitori di venire in Italia, realizzando il suo sogno. E c'era veramente in lui quello senso di uomo che ha raggiunto la felicità sulla terra, di uomo che ha vista compiuta fino nei minuti particolari la sua segreta speranza — conoscere agli era un uomo senza speranza su questa terra, senza illusioni, camminava per le strade del Paradiso e sprofondava nella sdpiema realtà del Paradiso, insabbiato nella felicità, distrutto.

Egli rimetteva un certo numero di dollari, ed egli viveva nella felicità del Paradiso. Toccava le pietre dei palazzi, l'acqua del fiume, la mano di un amico, come incredulo a volte: «Questo è Palazzo Strozzi, capisci?, questo è l'Arno e questa è la tua mano, di te che sei fiorentino, capisci?». E passava gli anni così, stando su tutta la notte, dormendo fino alle tre del pomeriggio, andando a spasso per le strade, nel Paradiso. Ogni tanto, a distanza di mesi, qualcosa sembrava scuoterlo: una lettera della madre che gli chiedeva conto degli studi, della sua vita, della sua mamma. Allora egli si riprometteva di studiare, cercava Casella e Moe migliano per le «firme», rinviava anche a dare qualche esame, ma erano fatiche più forti di lui. Io lo strapazzavo, la trattavo male, e perchè gli ero amico e perchè mi sembrava immorale la sua condotta, forse perchè lo invidiavo, o gli volevo bene, e perchè veramente credevo a quello che dicevo e pensavo a mio padre che aveva cinquant'anni e faticava dieci ore al giorno per ventidue lire. «Tu mi devi capire — egli rispondeva. — Io sto scontando la nostalgia di generazioni». Ma io non ero capace di assolverlo, violento nella mia giovinezza. Mi adoperavo da piccolo Stoic per il suo strano «oblomovismo», come si legge nel libro di Gonciarov, inutilmente.

1935-1936-1937-1938, ogni giorno fu una data del suo Paradiso, della sua distruzione; vino di Chianti, sigarette Morris, e Firenze coi suoi monumenti e i suoi vicoli, il cielo e le colline, furono gli oggetti. Un giorno pensò di potersi innamorare di una ragazza, «per almeno», diceva, «portarmi un pezzo del Paradiso laggiù». Diceste, se ve la raccontassi, che fu una brutta storia perchè la ragazza era una prostituta, eccetera. Non ebbe seguito, ed egli stesso mi confessò che non aveva significato nulla per lui: era sincero. Un altro giorno lo scrissi un articolo per il libro di Ruggiero sugli italiani in America, servendomi di certi suoi dati per completare la recensione, che firmai col suo nome e la feci pubblicare sul settimanale dove lavoravo. Il suo nome apparve nel sommario murale, ed egli percorse quel sabato tutta la città, di edicola in edicola, stordito di felicità, ora che il Paradiso era animato della sua presenza. Vi vemmo anche boi giorni, egli era intelligente ed io sapevo carpirgli i momenti di lucidità; anche mi piaceva passare con lui certe notti, all'aperto, di caffè in caffè, fino all'alba, a cogliere nella sua ebrietà folgorazioni intellettuali che mi chiarivano molte cose di lui uomo nel mondo.

Finchè le lettere della madre si fecero delcemente minacciose e il padre gli scrisse la sua prima lettera: una lettera di padre che gli enumerava i sacrifici e gli spiegava le condizioni della famiglia che erano se non ruinere, quasi. Si mise a studiare con una disposizione che non gli conoscevo, mi confidava il suo sgomento per il giorno in cui fosse stato davvero laureato e avesse dovuto partire. Riaffiorava la sua buona natura, combattuta fra l'idea di non dover più rivedere la famiglia, la mamma, qualora avesse deciso di rimanere in Italia, o fuggire di sua volontà dal Paradiso. Lavorava alla tesi, incredibile a se stesso, senza soggiacendo a una superstizione... E una sera, improvvisamente, si mise a letto, gli salì alta la febbre, chiamai un medico e la diagnosi mi spaventò: mi disse, il medico, che da anni Dan covava il male, ormai senza rimedio, e del quale non poteva non avere avuto coscienza... Venne la madre, di là dal mare, piccola come lui, con ancora sulle labbra un incerto antico dialetto; e Dan lasciò il Paradiso così, sulle braccia di un infermiere, ridotto spoglia, con gli occhioni azzurri spalancati che fecero appena in tempo a rivedere le stanze della sua fanciullezza ove aveva sognato il Paradiso, e forse a versare una lacrima prima di chiudersi per sempre.

(Ora mi pento di averne fatto oggetto di un articolo di giornale: sono andato in fretta e troppe cose ho taciute, il meglio certo, il più importante forse. Cose che anche era difficile dire di questi tempi. Ma so che fra degli anni, se vivo, scriverò su questo argomento il mio più bel racconto, quando tutto sarà bruciato nella memoria — perchè Dan è un personaggio fondamentale della mia poca letteratura, della mia poca umanità).

La medaglia d'oro alla memoria

d'un giovanissimo sottotenente

Roma, 23 agosto.

Non ancora diciannovenne, l'universitario romano Mario La Barbera partiva nel gennaio 1939, volontario, per un corso di allievi ufficiali, e nominato sottotenente veniva assegnato al 25.o Reggimento Fanteria «Bergamo» col quale partecipava alla campagna di occupazione della Jugoslavia battendosi quindi contro i ribelli fino alla morte gloriosa.

Era una eccezionale tempra di combattente, sempre vibrante di entusiasmo, sempre primo a offrirsi nelle imprese più rischiose, trascinatore dei suoi fanti con la calda parola e con l'esempio. In quattro giorni di asprissimi combattimenti svoltisi a Sinj, in Croazia, dall'11 al 14 luglio 1942, il sottotenente La Barbera, al comando di un plotone di fucilieri, prodigò le sue doti di impareggiabile valore personale per aver ragione della resistenza dei ribelli, la quale sempre più accanitamente, incalzava il 2.o Battaglione del 25.o Reggimento Fanteria di portarsi nelle posizioni assegnategli.

Le azioni si svolsero in località montagnose, ove ogni accidente del terreno favoriva le insidie del nemico. Soltanto un ardire spinto oltre gli estremi limiti delle possibilità umane poteva osare l'attacco.

E questo ardire dimostrò con superbo comportamento il sottotenente La Barbera, che con assoluto sprezzo del pericolo avanzò tra la gragnuola dei colpi, snidando di roccia in roccia, a colpi di bombe a mano i gruppi di nemici dalle loro postazioni. Egli riuscì ad annientare ad uno ad uno tutti i nuclei avversari incontrati sul suo cammino, travolgendo ogni ostacolo, finchè, portato dal suo irresistibile impeto aggressivo, giunse solo su una munitissima posizione, ove improvvisamente lo circondarono una trentina di armati. La Barbera li affrontò con leonino coraggio. Cinque ne abbattè con l'infallibile mira del suo moschetto. Colpito a morte, scaricò fino all'ultimo la sua arma sui ribelli, che tentarono invano di averlo prigioniero e due ancora ne uccise.

Il nemico è ormai in fuga. L'azione si è conclusa vittoriosamente.

Al termine del combattimento, il sottotenente La Barbera, raccolto tra i feriti, rimase tutta la notte sul campo senza emettere un lamento, nonostante l'atroce strazio della sua ferita; egli dimostrò non il dolore della carne piagata, ma l'animo sereno e forte, lieto di aver compiuto il proprio dovere. Ricoverato in un ospedaletto da campo, venne sottoposto ad un delorosissimo atto operatorio che sopportò con calma e fierezza, spirando con l'estremo pensiero rivolto alla Patria e ai suoi fanti.

Alla memoria di questo eroico combattente è stata conferita la medaglia d'oro.

Piccolo dramma familiare sulla Riva degli Schiavoni

Rimpatriato dalla Germania che rapisce il figlioletto alla moglie da cui era divisa

Venezia, 23 agosto.

Mentre accompagnata dai suoi due bimbi percorreva ieri verso il mezzodì la Riva degli Schiavoni, la signora Iris Palmisani, di 35 anni, qui sfollata da Montesilvano Calabro, veniva improvvisamente affrontata da un individuo il quale con gesto fulmineo le strappava di mano il maggiore dei figliuoletti, Paolo, di 4 anni, col quale rapidamente si allontanava.

Alle grida disperate della giovane donna che richiamarono l'attenzione dei passanti, non tardò a seguire un generale inseguimento del rapitore, il quale, travolgendo chiunque gli si parasse dinanzi, riuscì a raggiungere la linea da Chivasso raccordandola con la Torino-Novara. Il percorso da Torino ad Ivrea venne ad essere allungato di circa venti chilometri e ci creò l'infelice congiunzione, per cui tutti i treni da Torino ad Ivrea e viceversa sono costretti ad una fastidiosa manovra di regresso a Chivasso, con conseguente notevole perdita di tempo.

Nel 1886 fu inaugurato il secondo tratto Ivrea-Aosta, cui doveva seguire nel 1939 il tronco Aosta-S. Desiderio Terme costruito dall'industria privata, ma poco dopo riscattato dallo Stato. Soltanto quest'ultimo tratto è a trazione elettrica col sistema a corrente continua (3000 volt) mentre tutto il percorso Chivasso-Aosta è ancora esercitato a vapore. Il servizio è sempre stato fatto, anche in tempi normali, con pochi treni ed a lenta andatura.

La vallata è ricca di cadute d'acqua e di «centrali» idroelettriche, percorsa in ogni senso da grandi linee di trasporto di energia elettrica i cui pali a traliccio emergono dai boschi della montagna. Le locomotive a vapore che assimando dei fumosi trascinano faticosamente i treni sui 87 chilometri di salita da Ivrea ad Aosta danno perciò al viaggiatore la desolante impressione di un vero e proprio anacronismo.

L'impressione è anche più triste se si pensa che questa linea è stata così trascurata mentre proprio le ferrovie italiane hanno, in materia di trazione elettrica, un primato assoluto fra le Nazioni d'Europa, nel senso cioè che posseggono il maggiore sviluppo di ferrovie esercitate elettricamente, sia col sistema a corrente alternata trifase, sia a corrente continua, sia con altri sistemi.

Le ferrovie che percorrono la parte centrale della pittoresca valle di Aosta, fra superbe distese di prati e di boschi, e da accesso alle valli laterali verso gli incomparabili panorami del Monte Bianco, del Gran Paradiso, del Cervino, del Monte Rosa, è ferrovia di montagna con carattere essenzialmente turistico. Per questa doppia ragione la trazione elettrica è una necessità assoluta in quanto permette di effettuare treni più veloci e più frequenti, evitando in pari tempo i disturbi del fumo.

La sistemazione della ferrovia della Valle di Aosta — con la rettificazione del tracciato e con l'applicazione della trazione elettrica — risponde dunque a concetti di evidente pratica utilità e fa parte del tanto discusso problema ferroviario di Torino che, come abbiamo detto altra volta, deve essere risolto per togliere la grande città piemontese da un ingiusto isolamento.

Le ferrovie hanno fatto molte spese per cose superflue, mentre tante opere attendono di essere compiute nell'interesse dello sviluppo agricolo, turistico, commerciale, industriale della Nazione, ed è a queste che si dovrà provvedere non appena sarà possibile col ritorno della vita alla sua normale attività di lavoro.

Edilio Ehrenfreund

Truffatore arrestato in un modo inconsueto

Di Lia Oddone Crispino Ferrari, detto «Gino», calzolaio, sulla quarantina, da Savigo, ma abitante nella nostra città in via Monte Pertica 4, si stava occupando un mese fa il dottor Conserva, Commissario di Borgo San Donato. Un tempo il Ferrari — era risultato al funzionario — era proprietario di una calzoleria in piazza Statuto ma poi, constatate le sue qualità veramente eccezionali di parlatore, aveva cambiato mestiere e si era trasformato in commerciante. Fortunato! Se gli fosse riuscito il «colpo» che stava portando ad un considerevole stato in gamba di lui, avrebbe messo impunemente in tasca la bella somma di 300 mila lire. Ma mentre il dottor Conserva, sta radunando tutti gli elementi per fare luce completa sull'affare», è interessante conoscere come è stato arrestato. Una prima volta, un mese fa appunto, due agenti del commissariato, con l'ordine specifico di arrestarlo, si recarono a casa sua, lo intravidero attraverso l'uscio aperto ma chi riuscì ad evitare il suo fermo, fu la madre. Alla vista degli agenti essa uscì in escandescenze, si mise a dire che suo figlio non era in casa, che era andato a Savigo, che non sapeva quando sarebbe ritornato, insomma fece una sceneggiata e cercò di contrastare il passo ad essi. Ne seguì una colluttazione al termine della quale la donna rimaneva ferita lievemente ed il figlio riusciva a darsela a gambe. Da quel giorno più nessuna notizia del Ferrari anche perchè egli girava al largo dalla sua abitazione immaginando che certamente gli agenti lo appostassero. Toccava proprio al dottor Conserva di incontrarlo ed arrestarlo in maniera assai comica. Il funzionario non lo conosceva assolutamente ma la somiglianza nella mente di un Reale loro chiari i connotati. «Un giorno o l'altro riuscirò a prenderlo», si era detto. E ieri mattina, passando in via Borgo Secco, mentre la strada era quasi deserta, s'imbatteva proprio nel suo uomo. «Tu sei Ferrari» gli diceva piantandogli davanti. Preso alla sprovvista e non immaginando certo di trovarsi dinanzi ad un commissario, Crispino si fermava e gli stendeva il mano mentre sul suo volto compariva il più bello dei sorrisi. «Sono proprio io» rispondeva al funzionario ed accettava di recarsi con lui in un luogo... più sicuro. E dopo una gita in tram ed una lunga passeggiata, i due giungevano dinanzi al Commissariato. Soltanto allora il Ferrari capiva il tranello nel quale era caduto. Troppo tardi! Immediatamente sono incominciati gli interrogatori circa la grossa truffa della quale è incolpato e circa altri reati minori dei quali è risultato colpevole. Un ultimo particolare curioso: nel ridare ai concittadini momentaneamente ospiti della Casa Littoria il possesso di questa roba della quale egli non sapeva giustificare la provenienza, è stato trattenuto in arresto e denunciato per possesso irregolare di merce e sospetto autore del furto dei due pressoi.

La frattaglia agli mercati pubblici è alla macelleria si distribuiscono nel negozio di via Balbis 17.

Gli italiani e la navigazione aerostatica

Le paurose avventure del conte Francesco Zambeccari

Un'ode famosa dedicò Vincenzo Monti ai fratelli Montgolfier, quando questi lanciarono in cielo il primo pallone aerostatico ad aria calda. L'entusiasmo per questa straordinaria novità fu immenso dovunque e non solo tra i temperamenti poetici. Vittorio Alfieri che si trovava a Parigi in quel tempo trovò che i parigini non parlavano di altro; e altre prove si fecero in Francia, Italia, Inghilterra, tentativi di traversate, modelli nuovi di aerostati, con incidenti tragici e comici in abbondante fioritura. Occorre notare che il Fratelli Montgolfier cui toccarono molti onori, non spetta il vanto nè di aver ideato per primi il pallone aerostatico, nè di esservi saliti per primi, chè quest'ultimo onore spetta ad un intrepido aeronauta Pilâtre de Rozier, il quale doveva trovare la morte poi nel corso di una delle sue successive ascensioni. I Montgolfier ebbero il merito di costruire il primo aerostato, che prese il volo portando con sè passeggeri. L'idea però è antica e caldeggiata soprattutto da italiani.

Un progetto irrealizzabile

Un gesuita spoletano, Laureto Lauro, un secolo e mezzo prima della celebre ascensione, proponeva già di alleggerare l'aria rarefatta del calore per innalzarsi nell'aria. Più dettagliato e più celebre il progetto di un altro religioso, il padre Francesco Lana Terzi di Brescia che lasciò il disegno di una barca volante e pubblicò in merito un libro che ne spiegava il funzionamento. Alla nave erano attaccate con funi quattro grossissime sfere di rame, entro le quali era fatto il vuoto; la spinta aerostatica doveva sostenere insieme con le sfere anche la barca: una vela serviva per la guida. Benchè non mai attuato e difficile a realizzare questo progetto incontrò molta popolarità; e fu oggetto di celebrazioni, discussioni e piagi. Un altro domenicano italiano, Giuseppe Galleno, proponeva la ragionevole variante di formare un globo di buona seta incerata e di riempirlo con aria più leggera del comune. Ma chi più si avvicinò alla tecnica adottata poi in seguito, fu il frate napoletano Tiberio Cavallo che eseguì molti esperimenti su palloncini ripieni di idrogeno. Di questi suoi esperimenti diede notizia alla Società Reale di Londra: la cosa andò per le gazzette ed è molto probabile che di qui traesse Giuseppe Montgolfier la prima idea per la sua invenzione.

Al proseguimento delle esperienze che tennero dietro alla prova dei Montgolfier, gli Italiani parteciparono con entusiasmo. Fra i più audaci aeronauti si rivelò l'Andreoli che diede esibizioni a Milano e soprattutto in Inghilterra: ma un martire dell'aeronautica fu il conte Francesco Zambeccari di Bologna, le cui ascensioni diedero luogo alle più emozionanti peripezie.

Dedicatosi giovanissimo alle scienze, lo Zambeccari aveva preso servizio venticinquenne nella marina spagnola. Catturato dai Turchi nel corso di una spedizione, sopportò tre anni di prigionia che dedicò a studi teorici sull'aeronautica. Ritornato a Bologna dopo la liberazione, scrisse un opuscolo dove esponeva le sue idee circa una macchina che gli avrebbe permesso non solo di volare, ma anche di dirigersi nell'aria. Consisteva sostanzialmente di un aerostato in cui l'idrogeno era riscaldato da un fornello a spirito regolabile a volontà. Abbassando o innalzando la fiamma, si riusciva a diminuire o aumentare le dimensioni del pallone il quale in tal modo saliva o scendeva nell'atmosfera fino a incontrare il vento giusto. L'idea era buona ma il sistema era pericoloso, perchè la vicinanza, sia pure corretta da opportuni accorgimenti, di un liquido infiammabile come l'alcool e di un gas infiammabile come l'idrogeno era tutt'altro che rassicurante. La prima prova fu difatti una paurosa avventura. Durante l'ascensione il pallone urtò contro i rami di un albero, l'alcool si versò, s'infiammò, dando fuoco agli abiti dell'aeronauta; gli spettatori videro lo sfortunato dirigersi verso le nubi e cercare in preda al l'intrepido navigatore di spegnere il fuoco e di ridiscendere, gravemente ustionato.

Per nulla impressionato da questo famoso incidente, lo Zambeccari volle ritentare la prova, nel 1804. I preparativi furono fatti tra difficoltà di vario genere. Egli prese posto nella navicella essendo digiuno da ventiquattr'ore, così uno dei suoi compagni di volo, il Grassetti, il terzo aeronauta l'Andreoli, per fortuna sua e degli altri, aveva fatto un buon pasto; precauzione buona che dovrebbe prendere ciascuno s'impegna in una difficile impresa.

L'aerostato ben presto, dopo aver manovrato un po' sulla città di Bologna, donde era partito, si innalzò rapidissimamente. Il freddo e lo sposamento toloero ben presto i sensi allo Zambeccari e al Grassetti: l'Andreoli ebbe non poco da fare per richiamarli in sè. L'aerostato cominciava a ridiscendere: al volo perchè gli aeronauti avevano gettato la lampada ad alcole. Ben presto essi intesero sotto di sè il fragore delle onde: stavano cadendo nell'Adriatico. S'accorsero di essere a pochi metri dall'acqua, afferrano un grosso sacco di zavorra e lo buttano fuori bordo: ma proprio in quel momento si trovano nell'acqua. Tutto quel che hanno sotto mano è gettato in mare: zavorra, istrumenti, una parte degli abiti. L'aerostato si riprende di colpo e sale a così vertiginosa altezza e con tale rapidità che lo Zambeccari è preso da vomiti e perde di nuovo la conoscenza. Anche gli altri si sentono male; i loro corpi non coperti d'uno strato di ghiaccio formatosi dall'acqua di cui erano inzuppati. A poco a poco l'aerostato riprende a discendere; ed eccoli ancora in mare, la navicella a metà immersa ed essi stessi nell'acqua fino alle anche. Il pallone, ancora in parte gonfio, impedisce loro di affondare. Passa così la notte. All'alba si trovano in vista della costa italiana ma il vento li rispinge al largo. Sono avvistati da qualche bastimento: i marinai hanno paura di quella specie di oggetto incomunato che appare fluttuante alla superficie del mare e si allontanano. Finalmente da una nave, un capitano intelligente capisce di che si tratta e manda una barca a prelevare i naufraghi. Essi sono presi a bordo: l'aerostato, scaricato, risale vuoto in cielo. Le condizioni dei poveri aeronauti risultarono pietose: lo Zambeccari dovè subire crudeli amputazioni alle mani in seguito a congelamento.

Tempra d'acciaio

Se a voi fossero toccate tali avventure avreste avuto voglia di ricominciare? Ne dovvero, credo. Ma lo Zambeccari era una tempra fuori del comune. La sua fisionomia, a detta di chi lo conobbe di persona portava l'impronta di un intrepido eroismo. Poichè non aveva mezzi di fortuna sufficienti a ricostruire un altro aerostato, chiese ed ottenne un aiuto in denaro dal re di Prussia. Nel settembre del 1812 fece in Bologna un'ultima esperienza. Ma questa gli fu fatale; l'aerostato si impigliò in un albero, l'alcole si versò incendiandosi, il pallone prese fuoco e l'aeronauta precipitò carbonizzato con i resti del suo apparecchio. Egli voleva trovare la soluzione di un problema che s'impose all'aeronautica dopo le prime ascensioni, e cioè la direzione dell'aerostato: problema che doveva essere risolto, per quel che riguarda il più leggero dell'aria, soltanto dai dirigibili; e ancora con scarso successo pratico, perchè, come è risaputo, i dirigibili hanno perduto in questi ultimi anni molto del favore di cui avevano goduto.

G. Castelfranchi

Una mensilità di gratifica

per l'avvenimento del 25 luglio

Venezia, 23 agosto.

Apprendiamo che la Società anonima veneziana spedizioni cotoni in seguito di giubilo per l'avvenimento del 26 luglio ha concesso a tutti i propri dipendenti una gratifica consistente in una mensilità di stipendio.

Anche la sede veneziana dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha disposto la corresponsione di una gratifica speciale ai propri dipendenti.

Impiegata sindacale arrestata

per sottrazione di scarpe

Vicenza, 23 agosto.

Su mandato di cattura della Procura del Re sono state arrestate dai carabinieri la trentottenne Assunta De Tomas, impiegata presso l'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura, e la sua coetanea Lina Vellere, residente a Casalnovo Vicentino. La De Tomas aveva sottratto in danno dell'Unione predetta 64 paia di scarpe che la Vellere vendette clandestinamente a prezzi maggiorati.

Un vitello macellato e abbandonato in un sacco

Mondovì, 23 agosto.

Ieri sera, alcuni ferrovieri della stazione Altipiano della nostra città transitando nei giardini interni a lato del treni riavvenivano un sacco di peso considerevole che, aperto, fu constatato contenere un vitello completo macellato da poche ore.

Si è stabilito che alcuni speculatori giunti col treno di Cuneo, mentre stavano per raggiungere il treno di Savona abbandonavano il sacco evidentemente perchè avevano scorto qualche agente annonario, preferendo così perdere la carne piuttosto che correre il rischio della denuncia al Tribunale Militare. Il vitello, che pesa oltre 80 chilogrammi, è stato sequestrato e messo a disposizione degli sfollati sinistrati della città colpite.

Chiede 3500 lire per una bicicletta tipo

Alessandria, 23 agosto.

Con decreto prefettizio è stato chiuso per un mese il negozio da ciclista di Luigi Prete, da Casale, per aver venduto una bicicletta tipo a lire 2800 anzichè a lire 920. Parimenti è stato chiuso per dieci giorni il negozio da ciclista di Rinaldo Bacigalupo, che aveva chiesto lire 3500 anzichè lire 950 per una bicicletta tipo.

Due soldati annegati nel Tanaro e nel Bormida

Alessandria, 23 agosto.

Due vittime dei bagni registra la cronaca: il soldato Nicola Hnanzelli di 24 anni, nativo di Fornalio (Roma), si era recato nel fiume Bormida a bagnarsi in territorio di Castellazzo: poco esperto nel nuoto, ben presto veniva travolto dalla corrente ed annegava.

Pure il soldato Giovanni Nossa, da Caravaggio di anni 23, bagnandosi nelle acque del Tanaro in riva Orti, colpito da improvviso malore, annegava. Le salme dei due soldati sono state in seguito recuperate.

Tre alpinisti svizzeri periti sul Cervino

Cervinia, 23 agosto.

Tre alpinisti lodanesi sono scomparsi mentre tentavano

CRONACA CITTADINA

Problemi ferroviari

Le comunicazioni con la Valle d'Aosta

La Valle d'Aosta è legata a Torino da tradizioni secolari, da affinità di costumi, da interessi commerciali, ma le ferrovie hanno fatto finora ben poco per dotarla di comunicazioni adeguate al bisogno.

Quando nel 1858 si introdussero le prime strade ferrate nella pittoresca vallata, anzichè attuare la linea progettata che da Torino per San Giorgio Canavese doveva condurre direttamente ad Ivrea, si ricorse al meschino ripiego di staccare la linea da Chivasso raccordandola con la Torino-Novara. Il percorso da Torino ad Ivrea venne ad essere allungato di circa venti chilometri e ci creò l'infelice congiunzione, per cui tutti i treni da Torino ad Ivrea e viceversa sono costretti ad una fastidiosa manovra di regresso a Chivasso, con conseguente notevole perdita di tempo.

Nel 1886 fu inaugurato il secondo tratto Ivrea-Aosta, cui doveva seguire nel 1939 il tronco Aosta-S. Desiderio Terme costruito dall'industria privata, ma poco dopo riscattato dallo Stato. Soltanto quest'ultimo tratto è a trazione elettrica col sistema a corrente continua (3000 volt) mentre tutto il percorso Chivasso-Aosta è ancora esercitato a vapore. Il servizio è sempre stato fatto, anche in tempi normali, con pochi treni ed a lenta andatura.

La vallata è ricca di cadute d'acqua e di «centrali» idroelettriche, percorsa in ogni senso da grandi linee di trasporto di energia elettrica i cui pali a traliccio emergono dai boschi della montagna. Le locomotive a vapore che assimando dei fumosi trascinano faticosamente i treni sui 87 chilometri di salita da Ivrea ad Aosta danno perciò al viaggiatore la desolante impressione di un vero e proprio anacronismo.

L'impressione è anche più triste se si pensa che questa linea è stata così trascurata mentre proprio le ferrovie italiane hanno, in materia di trazione elettrica, un primato assoluto fra le Nazioni d'Europa, nel senso cioè che posseggono il maggiore sviluppo di ferrovie esercitate elettricamente, sia col sistema a corrente alternata trifase, sia a corrente continua, sia con altri sistemi.

Le ferrovie che percorrono la parte centrale della pittoresca valle di Aosta, fra superbe distese di prati e di boschi, e da accesso alle valli laterali verso gli incomparabili panorami del Monte Bianco, del Gran Paradiso, del Cervino, del Monte Rosa, è ferrovia di montagna con carattere essenzialmente turistico. Per questa doppia ragione la trazione elettrica è una necessità assoluta in quanto permette di effettuare treni più veloci e più frequenti, evitando in pari tempo i disturbi del fumo.

La sistemazione della ferrovia della Valle di Aosta — con la rettificazione del tracciato e con l'applicazione della trazione elettrica — risponde dunque a concetti di evidente pratica utilità e fa parte del tanto discusso problema ferroviario di Torino che, come abbiamo detto altra volta, deve essere risolto per togliere la grande città piemontese da un ingiusto isolamento.

Le ferrovie hanno fatto molte spese per cose superflue, mentre tante opere attendono di essere compiute nell'interesse dello sviluppo agricolo, turistico, commerciale, industriale della Nazione, ed è a queste che si dovrà provvedere non appena sarà possibile col ritorno della vita alla sua normale attività di lavoro.

Edilio Ehrenfreund

Leggendo i cartelli appesi all'ingresso dei negozi sinistrati

Bisogna fare un giretto per le strade in un giorno festivo. Durante la settimana, il movimento, il traffico, impediscono osservazioni attente e minute; di domenica, invece, per esempio, è sufficiente seguire la scia della gente che fa la sua consueta passeggiata pomeridiana per far larga messe di utili cognizioni.

I negozi sono chiusi e l'ingenuità dei loro proprietari, l'ingenuità unita ad una notevole dose di tenacia e costanza tutte pedemontane, balza agli occhi con molta evidenza.

Alcuni monumentali portoni, sconquassati dalla violenza dal bombardamento che ha infuriato nei pressi sono stati inchiodati con travi e l'ingresso è ridotto ad una porticina. Accanto a questo però un cartello avverte che «dal il barbiere come il materasaio funzionano in fondo al cortile».

Questo cartello la abbiamo visto appeso in via Lagrange. Le vie più sinistrate sono infatti punteggiate da questi avvertimenti che nella loro laconicità e, il più delle volte, nel loro stile un di tutto ordinato in fatto di regole grammaticali, sono veramente commoventi per i sentimenti di fermezza e volontà che da essi traspaiono. Un barbiere, per esempio, sempre in via Lagrange, avverte la clientela con una scritta che è da oggi la bottega è sempre aperta»; alle persone che serve il proprietario spiega ogni volta che, essendo egli stato sinistrato in una via dei pressi di Porta Nuova dove abitava, ha eletto il suo domicilio nel retrobottega di modo che è sempre pronto ad ogni chiamata.

Alcuni negozi, invece, nonostante che la devastazione li abbia colpiti in pieno, sono chiusi solamente «per ferie». Sicuro, perchè al proprio è in progetto, infatti, la loro prossima riattivazione.

In piazza San Carlo, dopo i primi bombardamenti, ricordiamo di aver visto, fieramente piantato su di un mucchio di macerie, un cartello che diceva: «I bagni funzionano». Come una sfida. Ora il mucchio di calcinacci è scomparso, ma il cartello è rimasto.

Innumerevoli sono poi gli avvertimenti che consigliano di rivolgersi al numero vicino o nel cortile. In certi locali le serrande, abbassate durante il bombardamento, colpite dalla furia nemica, si sono accartocciate, gonfiate, rendono impossibile anche il farle scorrere. I proprietari o le hanno fatte tagliare, oppure le hanno sollevate con un piccolo trave che le fa rassomigliare ad uno strano baldacchino metallico sotto il quale si deve passare per entrare. Dentro, tutto procede come prima.

Alcuni locali colpiti di riflesso da bombe cadute nelle prime incursioni sono ormai già sistemati completamente nell'aspetto esteriore. Al posto dei vetri, legno o carta. Le scritte cadute che erano a caratteri staccati, in rilievo, sono state dipinte, ma in modo da ricordare con precisione assoluta l'insieme del frontone che recava il nome della ditta. Un nome odiato che tanti anni di fatiche e di lavoro comprende e rinsanima.

In alcune strade questi negozi sono situati accanto ad altri sinistrati nelle recenti incursioni. Il padrone di quest'ultimi è sempre attivissimo. Vuole in poco tempo adeguarsi al vicino. Non vuole sfigurare. Il più delle volte «copia» addirittura il sistema adottato dall'altro per le pronte riparazioni. Infatti, anche per i danni procurati dalle bombe, purtroppo, l'esperienza conta.

La scomparsa di due monili e l'accusa contro un collezionista di bottoni

La signora Paola Deciefanie vedova Ferrari, ai era troppo fidata dei suoi pensionanti. Proprietaria di un alloggio in via Saluzzo, con aveva mai pensato di essere, un giorno, derubata di cari pressioni monili: un braccialetto ed una collana d'oro. Essi li aveva deposti in una scatoletta di cartone che aveva collocata in fondo ad un armadio a muro, nella cameretta subaffittata al manovale Orazio Sentori di Carmiolo di 19 anni. Ragazzo premuroso questi non aveva mai destato sospetti fino a quando, avendo la signora constatata la sparizione dei monili, l'aveva denunciato alla Polizia. e in quella camera oltre a me non era entrato che lui. E' facile immaginare come il Sentori sia stato subito fermato e che alla contestazione messogli abbia risposto di non esserne proprio nulla. «Nella mia camera ho dato ospitalità, per una notte, soltanto, ad un mio vecchio amico, Carlo, che una settimana fa è partito militare per Roma» — diceva dopo qualche esitazione, l'interrogato. Questa dichiarazione inaspettata ancor più il Commissario che volle vedere ben chiaro nella esistenza del Sentori e la trovò molto movimentata. Già ammonito, egli non ispirava al funzionario quella fiducia che in codesta persona meritano non nella mente di era Reale loro chiari i connotati. «Un giorno o l'altro riuscirò a prenderlo», si era detto. E ieri mattina, passando in via Borgo Secco, mentre la strada era quasi deserta, s'imbatteva proprio nel suo uomo. «Tu sei Ferrari» gli diceva piantandogli davanti. Preso alla sprovvista e non immaginando certo di trovarsi dinanzi ad un commissario, Crispino si fermava e gli stendeva la mano mentre sul suo volto compariva il più bello dei sorrisi. «Sono proprio io» rispondeva al funzionario ed accettava di recarsi con lui in un luogo... più sicuro. E dopo una gita in tram ed una lunga passeggiata, i due giungevano dinanzi al Commissariato. Soltanto allora il Ferrari capiva il tranello nel quale era caduto. Troppo tardi! Immediatamente sono incominciati gli interrogatori circa la grossa truffa della quale è incolpato e circa altri reati minori dei quali è risultato colpevole. Un ultimo particolare curioso: nel ridare ai concittadini momentaneamente ospiti della Casa Littoria il possesso di questa roba della quale egli non sapeva giustificare la provenienza, è stato trattenuto in arresto e denunciato per possesso irregolare di merce e sospetto autore del furto dei due pressoi.

La frattaglia agli mercati pubblici è alla macelleria si distribuiscono nel negozio di via Balbis 17.

Alloggi sfollati

*E' giusto e umano che molta parte dei cittadini sfollati, senonchè, a causa dei loro alloggi chiusi, possano verificarsi dei gravi inconvenienti. Niente di più facile che qualche speranza incendiaria penetri negli ambienti inesplorati. Gli inquilini abitanti accanto o agli altri piani, poss